

Diocesi in campo contro la crisi

Cresce l'aiuto alle famiglie con microcredito e fondi di solidarietà

di PAOLO LAMBRUSCHI

MILANO

Il fondo funzionerà così

Ha ormai assunto una fisionomia definita il fondo di solidarietà lanciato a Natale dalla diocesi ambrosiana. Come annunciato dall'Arcivescovo, verrà gestito da una commissione studiata dalle Acli e dalla Caritas. Dopo le fasi di lancio e raccolta di fondi, ci si sta preparando al lavoro di ascolto del bisogno e selezione dei problemi da affrontare. Si partirà dal livello di ascolto parrocchiale, che segnalerà ai decanati i casi più gravi di povertà soprattutto per la perdita da lavoro. Questi verranno esaminati a livello territoriale utilizzando la competenza decennale del Siloe, il servizio centrale che aiuta i disoccupati. Non sarà un aiuto solo economico, si cercherà di privilegiare il rapporto umano e di sensibilizzare i territori.

Microcredito e fondi di solidarietà in forte ascesa. Sono i nuovi strumenti di finanza etica scelti dalle diocesi italiane per aiutare le famiglie in difficoltà, gli immigrati, gli anziani soli, quelle fasce deboli precipitate in poco tempo nella spirale dell'indigenza e che, per la prima volta, affrontano la povertà.

Naturalmente non sono mai andati in pensione, gli strumenti tradizionali di carità a livello locale, come i pacchi alimentari, le mense, gli ambulatori e i segretariati sociali, i guardaroba per poveri. Anzi. Ma il ventaglio degli strumenti innovativi di risposta al bisogno creati dalla comunità ecclesiale aumenta in tutta la Penisola. Varia in base alle esigenze dei territori e conserva caratteristiche di fondo: occhio di riguardo verso i nuclei famigliari, niente

assistenzialismo e coinvolgimento in rete di istituzioni e società civile, del mondo economico e produttivo,

con il valore aggiunto della valorizzazione dei rapporti umani e della dignità umana. Quante diocesi si sono attivate? Nel 2003 erano 117 le Caritas diocesane interessate al microcredito, a sostegno delle famiglie in difficoltà, degli immigrati e nelle regioni colpite da emergenze e calamità naturali.

Un monitoraggio ufficiale sul 2008 verrà reso pubblico tra qualche mese dalla Caritas nazionale.

«Intanto, con una stima prudente, possiamo dire che oltre il 70% delle nostre diocesi (cioè un terzo in più in 5 anni, ndr) - afferma don Andrea La Regina, responsabile dell'Ufficio Solidarietà sociale della Caritas Italiana - ha dato vita a fondi di solidarietà o di microcredito destinato a sostenere le famiglie in difficoltà o ad avviare piccole realtà produttive

da parte di disoccupati, giovani precari o immigrati. Da non dimenticare le fondazioni antiracket e usura. Oltre una trentina, ispirate dalle chiese locali, sono iscritte all'albo nazionale. E altrettante, pur avendo le stesse finalità, agiscono al di fuori dell'albo. In un'ideale cartina dei fondi solidali diocesani, direi che l'Italia è coperta a macchia di leopardo».

Le fondazioni pensate per le persone costrette a rivolgersi agli strozzini sono partite addirittura nel 1996. Le prime realtà di microfinanza almeno cinque anni fa. Ma, conferma la Caritas, il boom è dell'ultimo anno. Entro gennaio verranno sottoscritte altre convenzioni tra diverse Caritas diocesane e Banca Popolare Etica. Lo schema dei fondi di microcredito, ad esempio, prevede che vengano aperti in cooperazione con le banche. Quasi sempre i partner sono Banca popolare Etica, le Banche di credito cooperativo, le fonda-

zioni bancarie nate dalle ex casse di risparmio. In diversi casi operano tutte insieme, dipende dalla grandezza del territorio interessato.

La diocesi, attraverso la Caritas, oltre a stanziare danari propri, mette in campo le commissioni sociali che gestiscono l'erogazione del credito.

Sono loro a valutare le situazioni effettive di difficoltà finanziarie e ad accompagnare i soggetti nella soluzione dei problemi.

«Quello che colpisce - prosegue don La Regina - è la forte richiesta diocesana di microcredito, perché è uno strumento non assistenziale».

Il fondo è a rotazione, funziona cioè per un numero limitato di soggetti e viene reintegrato dalla restituzione del prestito che ne consente altri. Un meccanismo efficace, dicono i risultati, funziona da volano e responsabilizza i beneficiari. I tassi non superano il 5% e la percentuale media

di chi onora il debito è del 90%. Per le famiglie che, a causa della perdita del lavoro, chiedono aiuto per pagare le spese dell'abitazione (bollette, rate del mutuo, affitto) o devono rientrare da indebitamenti con finanziarie, lo stanziamento varia dai tremila ai cinquemila euro. Tetto che sale a 10 mila euro per chi, italiani e molti immigrati considerati non bancabili, chiede un microcredito per avviare una piccola attività.

In questo tessuto si innestano gli ultimi arrivati, i fondi di solidarietà. Dopo l'annuncio, lo scorso 24 dicembre in Duomo a Milano, da parte del Cardinale Tettamanzi, della creazione di un fondo di solidarietà per poveri e senza lavoro, c'è movimento in diverse diocesi. A Bologna si sta preparando un tavolo voluto dal Cardinale Caffarra e le istituzioni. E giovedì scorso la Conferenza episcopale del Triveneto ha diramato una nota in cui chiede alle realtà diocesane di rafforzare i servizi solidali, mentre Caritas e uffici di Pastorale del lavoro sono stati sollecitati dai vescovi, che hanno chiesto loro di stare «pronti ad assumere ulteriori iniziative di condivisione».